

Cari amiche/amici,

Le Poste italiane hanno un prodotto, "Posta Target", che consente di spedire materiale "promozionale" con risparmi notevoli. Ci sono, però, tre condizioni: le buste devono avere lo stesso peso, contenere le stesse cose ed essere più di mille. Ecco allora quello che faremo in attesa di valutare possibilità diverse e confidando nella vostra pazienza:

- ✂️ **spediamo** adesso (cioè a **dicembre**): a) il semestrale (si tratta del libro-numero speciale che contiene quasi tutte le informazioni che sono nel nostro sito consentendo anche a coloro che non hanno o non amano internet di conoscere il nostro spazio virtuale); b) le informative su tutti i progetti a tutti i soci (prima ognuno riceveva soltanto quella relativa alla località dove aveva l'affido); c) quattro bollettini di conto corrente (spedizione come "Posta Target" e, per rispettare il criterio dell'uniformità, li riceveranno anche agli amici che versano le quote con bonifico bancario, alcuni ex soci ed anche persone che, per motivi diversi, sono venute in contatto con "ABC");
- ✂️ a **febbraio-marzo** invieremo la convocazione dell'assemblea, il bilancio e altri otto bollettini di conto corrente postale (spedizione come "Posta Target");
- ✂️ a **giugno-luglio**, insieme al semestrale, riceverete foto, le ricevute relative alle quote consegnate nella ex Jugoslavia nei viaggi di novembre e maggio, letterine (quelle consegnateci nel recente viaggio in Bosnia e Serbia ve le abbiamo già spedite), disegni dei bambini (per posta ordinaria e via telematica), analisi e pagelle.

Vogliamo essere ottimisti: dovremmo risparmiare circa 1.500-2.000 euro all'anno (da maggio le tariffe postali sono quasi raddoppiate).

Adesso vorremmo parlare dei progetti e, giacché non ci piace evitare il confronto, ripesciamo le promesse fatte lo scorso anno per vedere quelle che siamo riusciti a rispettare e quelle eluse, non per astuzia ma perché costretti. Parleremo poi di quello che faremo nel 2007. Nel far questo confermiamo la nostra doverosa disponibilità ad esporci a qualche brutta figura e a darvi la possibilità di verificare la coerenza tra le promesse fatte e i risultati raggiunti.

Brasile

PASSATO RECENTE E PRESENTE - Scrivevamo: "ci siamo impegnati per organizzare due cose: la fondazione di "ABC" in Brasile e avviare un nuovo progetto a Petropolis, nello stato di Rio de Janeiro". "A, B, C, Solidariedade e paz - Brasil" è nata ed anche il progetto a Petropolis è stato avviato, ma... Esiste un ma... Ci sono problemi, soprattutto di rapporti tra le persone (non con noi). Comunque, sapevamo, e lo scrivemmo, che non sarebbe stata cosa "né facile né veloce". Restiamo però convinti che questa scelta sia giusta in quanto è stata suggerita dalla volontà di migliorare i contenuti dei progetti, integrando il pur importante sostegno alla persona con un intervento socio-educativo mirato a favorire bambini, giovani e comunità locali. Dunque persevereremo. Dobbiamo poi ammettere che a Guia Lopes da Laguna non siamo riusciti, nonostante molti sforzi, a stabilire un dialogo con il referente locale, padre Edivaldo, e la mancanza di informazioni ci ha creato non pochi problemi. Abbiamo dunque deciso di chiudere il progetto. A Jardim e Parintins, invece, il sostegno dei bambini procede splendidamente e in questi giorni è cominciato il lavoro di ristrutturazione di alcune abitazioni degli affidati.

FUTURO PROSSIMO E MENO PROSSIMO – Spazi per migliorare ce ne sono sempre ed è quello che faremo a Parintins e a Jardim, mentre il futuro è ABC Brasil che con pazienza tenderemo di far fare andare avanti. Nella nostra mente c'è sempre l'esempio del Centro di accoglienza per bambini di Parintins (dove ogni giorno x 365 giorni l'anno sono accolti e mangiano 500 bambini) e tenderemo di fare qualcosa di analogo anche in altre parti.

Guinea Bissau

PASSATO RECENTE E PRESENTE - Fatti i conti a fine "stagione pozzi" sono sei quelli costruiti, compreso quello di Cutia che avevamo tentato, inutilmente, di scavare altre due volte. Non siamo, invece, riusciti a costruire un pozzo a Cussak (l'unico mini-altipiano). Abbiamo fatto delle verifiche e saremmo dovuti arrivare a 45-50 metri di profondità. Troppi per noi! Chiederemo a Bissau i costi per far fare il lavoro a qualche ditta locale che ha dei mezzi più adeguati dei nostri!

Mentre nella scuola di Cubonge in quest'anno scolastico è cominciata l'autogestione con dei risultati didattici sicuramente migliori dello scorso anno, a Lotche, dove stavamo costruendo un'altra scuola, i lavori sono stati fermati perché gli abitanti della tabanca non hanno mantenuto gli impegni presi. Avrebbero dovuto acquistare le travi di legno cibe (un tipo di palma) per fare le capriate del tetto e non lo hanno fatto. Abbiamo allora attuato la politica del "cuore di pietra". Cosa significa? All'inizio delle nostre attività abbiamo scelto, insieme ad ABC GB, un metodo di lavoro basato sulla collaborazione e compartecipazione delle comunità dei villaggi. Da quest'impostazione – applicata con intelligenza e tenendo conto delle tradizioni locali, da valutare di volta in volta – non si può derogare. E così l'inizio di qualsiasi intervento è definito nelle modalità, nei tempi e nei modi della compartecipazione dei residenti (che consiste nel fornire materiali, prodotti in natura e mano d'opera). Gli abitanti dei villaggi devono rispettare gli impegni presi pena l'annullamento dell'intervento. Infatti, siamo

convinti che disponibilità e collaborazione iniziali (momento della richiesta, dell'analisi, della decisione, dell'organizzazione) debbano poi essere accompagnati dalla fermezza nel far rispettare ai contraenti gli impegni presi. Questa è la sola via che conduce all'autosviluppo. L'abbiamo fatta un po' lunga, ma era importante parlare della "politica" del "cuore di pietra".

Le analisi del suolo di tutti gli orti fatte lo scorso aprile ci hanno consentito di capire che i problemi locali, evidenziati dalle donne che lavorano negli orti, dipendono soprattutto dalle cattive abitudini locali. Infatti, non si pratica la rotazione delle colture, sono ignorate le concimazioni naturali e l'aratura del suolo non la si ritiene necessaria (basta la zappa!). Pian piano tenteremo di migliorare questi aspetti anche se, nel complesso, la produzione è buona. Occorrerà, poi, cominciare a ragionare con le donne sulla possibilità di lavorare insieme in vista di un comune interesse: insomma, cooperare...

Il lavoro in Guinea Bissau è stato un poco ostacolato, nel secondo semestre di quest'anno, dallo sfratto dal terreno dove sorgono il nostro capannone e la nostra sede (dentro il capannone) e da un incidente (il nostro Justino ha investito con la moto un bambino ferendolo in modo non grave). Il proprietario, senhor Pires, ex primo ministro, ci ha detto che alla scadenza del contratto, cioè il 31 dicembre 2006, dobbiamo lasciare lo spazio occupato. Abbiamo comprato, il prima possibile, un terreno di circa 2.000 metri quadrati a ridosso di una bolanha (risaia) lì vicino e i lavori di spostamento del capannone stanno andando avanti.

FUTURO PROSSIMO - Per i pozzi quasi sicuramente, salvo grossi imprevisti, riusciremo a rispettare il trend annuale che si sta stabilendo (6-7 pozzi a stagione). Degli orti abbiamo detto: dobbiamo cominciare a lavorare per il futuro e, soprattutto, lavorare per cambiare, con gradualità, le abitudini locali. Occorre parlare, parlare e ancora parlare... Occorre anche l'esempio e se alcuni orti andranno meglio degli altri saranno di stimolo per tutti.

Completato il lavoro di spostamento del capannone costruiremo, pian piano, una sede-casa. Abbiamo pensato che sarà necessario, visto che siamo un poco "in periferia", avere una sorveglianza continua del capannone dove trovano riparo mezzi (trattore, carro, moto, biciclette), materiali (cemento, ferro, sementi, ecc.) e attrezzi. E' per questo che abbiamo proposto ad Armando, presidente di ABC GB, di andare con tutta la sua famiglia ad abitare nella nuova sede-casa pagando un affitto contenuto che consentirà a lui, alla moglie e ai suoi quattro bambini di vivere meglio e ad ABC GB e ABC ITALIA di non subire danni e furti.

Le spese piuttosto rilevanti di spostamento del capannone e di costruzione della sede-abitazione saranno ammortizzate nel giro di 4-5 anni con il risparmio sul non pagamento dell'affitto del terreno dove prima sorgeva l'hangar, con le entrate derivanti dall'affitto che verserà Armando e con il risparmio di spesa sostenuta per i danni e i furti evitati con la presenza costante di qualcuno sul posto (per quattro anni abbiamo avuto una guardia "notturna", si fa per dire perché spesso dormiva anche lui!).

Tenteremo pure, prima però dobbiamo risolvere il problema del capannone e della casa, di acquistare una decorticatrice per il riso. Quella di pulire il riso sarebbe un'attività interessante e remunerativa e, soprattutto, andrebbe incontro alle esigenze della popolazione delle tabanche, soprattutto delle donne che lavorerebbero molto di meno.

Bosnia e Serbia

PASSATO E PRESENTE - La "promessa" di individuare quattro persone che collaborassero ai nostri progetti informandoci sulla situazione generale e segnalandoci le difficoltà obiettive di bambini e famiglie non è stato possibile rispettarla. Come abbiamo scritto nell'ultimo numero del semestrale questa cosa, tra i rimborsi ai fiduciari, i costi di apertura e tenuta dei conti, il cambio e le commissioni bancarie ci sarebbe costata un occhio della testa. Abbiamo allora deciso di collaborare ad un nuovo progetto con l'associazione "Non bombe ma solo caramelle". Si tratta di sostenere l'attività di un centro diurno per soggetti autistici a Kragujevac. Una cosa utile e importante, soprattutto per gli ospiti e le loro famiglie.

FUTURO - In questo caso quello che possiamo promettere è di riuscire, e questo dipende soprattutto da voi, ad aiutare, fino a quanto ce ne sarà bisogno, i giovani che ricevono le "borse di studio". Aggiungiamo un auspicio: che presto Serbia e Bosnia, dimenticando il passato, trovino una collocazione politica, sociale ed economica in Europa. Probabilmente il futuro prossimo vedrà una ridiscussione dei trattati di Dayton ed anche nuovi equilibri geopolitici, soprattutto in Bosnia. Insomma, speriamo che in un futuro non lontano possano fare a meno del vostro e nostro aiuto. Per ora andiamo avanti!

Haiti

PASSATO E PRESENTE - Voi consentite il funzionamento della scuola "Institution Mixte la Providence de Sibert" pagando lo stipendio degli insegnanti e acquistando libri e materiale didattico per gli alunni. E' la possibilità, per la maggior parte dei bambini che frequentano l'Istituto, di studiare. E non è poca cosa. Non si può scrivere moltissimo su questo argomento, ma possiamo dire che è quasi inutile perché le parole servono a poco, sono i fatti che contano!

FUTURO - Migliorare i contatti e i collegamenti con quel Paese, fino ad ora piuttosto difficili e seguire lo sviluppo di questi giovani.

Due ultime cose: 1) un emendamento della finanziaria sembrerebbe riproporre il 5 per mille per no-profit e ricerca. Dal prossimo anno anche noi, dunque, saremo tra le associazioni alle quali potrete, volendo, destinare il vostro contributo; 2) se possibile, sarebbe per noi importante avere la vostra e-mail, indipendentemente dalla vostra eventuale disponibilità, chi non lo avesse già fatto potrà ancora dircelo, a ricevere, a partire dal giugno-luglio 2007, la documentazione semestrale via telematica. Un caro saluto e grazie.



Bosnia e Serbia

Relazione di viaggio in Bosnia e Serbia – 21/10-1/11

La consegna delle borse di studio ad alunni bisognosi che abitano e frequentano varie scuole primarie in Backa Topola e dintorni, avviene, come al solito, nel salone della scuola più grande, la "Nikola Tesla". Tra gli affidati, uno lo è fin dal settembre 1999, quando, terminati da poco i bombardamenti "umanitari" sulla Serbia, ebbero inizio i nostri interventi di solidarietà. Era un bambino, adesso è un ragazzo di 13 anni e fra altri due dovrebbe uscire dal progetto per "raggiunti limiti di età". Sulla sua scheda, però, si legge: «Ragazzo fisicamente sviluppato ma con problemi mentali. I genitori s'impegnano molto per assisterlo e curarlo, ma hanno gravi problemi economici». Si tratta dunque di uno di quei casi in cui non possiamo non fare un'eccezione alla regola. Abbiamo avuto dalla scuola un certificato medico-psicologico e abbiamo parlato col padre, un pover'uomo che dapprima si è un po' irrigidito (è nota la fierazza della gente serba), poi si è diffuso sulla situazione della sua famiglia e alla fine ha voluto regalarci per forza dei calzettoni di lana che tutti, da quelle parti, portano stando a casa d'inverno.

Nel pomeriggio siamo stati invitati a visitare la sede della "Associazione culturale e artistica Vuk Karadzic" (è uno dei massimi esponenti della lingua e letteratura serba e a lui s'intitolano molte scuole e istituzioni del Paese). L'associazione è stata fondata nel 1990 – come si legge in una pregevole locandina - «al fine di custodire la cultura nazionale serba, tener vivi i suoi valori, conservare le sue tradizioni e tramandarle ai posteri». Negli ampi locali della sede, vari giovani si esercitavano a suonare e danzare. Ci sono stati mostrati, custoditi in apposite salette, strumenti musicali antichi e moderni, costumi tradizionali ecc. Coro e corpo di ballo – ci hanno spiegato i dirigenti – fanno "tournées" in città serbe ed estere, italiane comprese. Sarebbero lieti di venire anche a Roma.

A sera la coppia che ci ospita – lui è di origine montenegrina – ci aggiorna sulla situazione dopo il "referendum" del maggio scorso. Il "premier" del Montenegro è adesso Jelico Sturanovic. Il leader dell'operazione separatista Djukanovic, infatti, ha dato le dimissioni, qualificandole come un suo gesto "altamente democratico". «Che cosa di più democratico può fare un uomo politico – ha pubblicamente dichiarato – se non dimettersi dopo esser giunto al culmine del potere? Adesso voglio avere rapporti solo con giornalisti e con amici in affari». Alla domanda su quali affari, ha risposto: «Non lo so ancora, ma durante la mia vita politica mi sono fatto molti buoni amici ed ora, stanco di dover affrontare questioni e prendere decisioni politiche, è venuto per me il momento di riposarmi». E' però noto che, in realtà, Djukanovic si è avvalso del potere per divenire, insieme al fratello Azo, padrone di mezzo Montenegro, tanto che lo si accusa di aver fatto del Paese il suo "Stato privato". La situazione economica generale è pessima: data la disoccupazione e la povertà, molta gente va a cercar lavoro in Grecia, Croazia e altrove. Quanto in Montenegro c'è di "attraente" per gli affari – la natura, le montagne e soprattutto il mare, le spiagge, le baie – è stato acquistato da imprenditori russi, inglesi, albanesi, croati, ungheresi (ma quelli italiani, magari affiliati alla "Sacra Corona Unita"? Sottaciuti per una non necessaria discrezione nei nostri confronti?). Costruiti alberghi, villaggi turistici, porticcioli per imbarcazioni da diporto e quant'altro. In breve, il Montenegro è stato spartito – da "buoni amici" – tra lobbies estere e locali, e fra queste ultime primeggia appunto il clan Djukanovic.

Mattina - Consegna delle borse di studio alla scuola "Svetozar Markovic Toza" di Novi Sad. Nello scambio di discorsi di saluto introduttivi, viene ricordato com'era questa scuola la prima volta che ci venne ABC, nel 1999: colpita da bombe insieme ai palazzi vicini. L'una e gli altri, oramai, sono stati ricostruiti, e da ciò la nostra delegazione trae spunto per augurare una prossima ripresa economica della città e di tutta la Serbia.

Pomeriggio - Alla scuola "Nikola Tesla", in Belgrado-Rakovica. Qui il nostro ricordo va alla prima lista di 20 alunni da affidare, ricevuta nel settembre 1999. Avevamo notato, con una certa sorpresa, che avevano tutti lo stesso domicilio: "Rakovici Put, bb". Ma presto avevamo potuto capire il perché, leggendo dove era nato ciascun bambino: Sisak, Knin, Zadar (Zara), Bihac, Zagreb (Zagabria), Karlovac, Gospic: tutte città della Bosnia o della Croazia. Era chiaro che si trattava di bambini la cui famiglia era fuggita da luoghi di guerra, o comunque da città ove non era più "gradita". Ce lo confermò, tradotta dalla nostra interprete, una riga scritta in fondo al fax: "Elenco degli alunni che abitano nel Centro collettivo". A "Rakovici Put bb", insomma, c'era un accampamento di profughi!

Mattina e pomeriggio - Le borse di studio da consegnare, in Kragujevac, a figli di operai della "Zastava" aderenti al "Sindacato unitario" sono tante, e la cerimonia impegna il salone per l'intera giornata.

23 ottobre

24 ottobre

25 ottobre

Dietro nostra richiesta il sindacato ci consegna la documentazione medica riguardante due ragazze che dovrebbero uscire dal progetto per aver compiuto 18 anni di età, ma che abbisognano di ulteriore assistenza: Jasmina, sulla cui scheda è scritto "colpita da paralisi cerebrale" e Dijana, che è affetta da "sviluppo ritardato" e che frequenta infatti una "scuola speciale" (l'equivalente delle "classi differenziali" che esistevano un tempo anche in Italia, secondo un criterio di selezione e di emarginazione che noi abbiamo fortunatamente superato trent'anni fa). Per la prima il nostro socio affidatario si è dichiarato disposto a proseguire il sostegno a distanza; la seconda viene presa in carico direttamente da ABC.

Mattina - Consegna delle borse di studio proposteci dai due sindacati minori (o tali qui alla "Zastava"): "Nezavisnost!" (Indipendenza) e "Associjacija Slobodnih i Nezavisnih Sindikata" (Associazione di Sindacato Liberi e Indipendenti, sigla ASNS). Generalmente la solidarietà italiana - sindacati, ONLUS ecc. - si rivolge al Sindacato unitario, che alla "Zastava" è largamente maggioritario. Fin dall'inizio (1999) ritenemmo però giusto aiutare anche bambini figli di aderenti agli altri due sindacati, tenendoci lontani, così, da ogni atteggiamento discriminatorio, ispirato a criteri diversi da quello dell'aiuto a chi ha bisogno.

Mattina - A Nis, la nostra prima "tappa" è la MIN ("Mascinska Industria Nis"). Stando a quanto ci dice a pranzo, poco dopo la consegna delle borse di studio, il dirigente sindacale, pare che qui qualcosa si stia movendo. Ci parla di un accordo in corso di definizione con la "Breda" e altre imprese italiane per riprendere la fabbricazione di locomotori e vagoni ferroviari. E' un settore in cui la MIN era molto impegnata nei "bei tempi andati", a giudicare dalla vecchia e arrugginita locomotiva a vapore ancora in mostra sul piazzale d'entrata, come ricordo storico beneaugurante. Il sindacalista sottolinea anche la presenza alla MIN, da diversi giorni, di una delegazione russa e di una francese. Speriamo bene.

Pomeriggio - Siamo alla scuola "Ivan Goran Kovacic" di Niska Banja (Terme di Nis, a una diecina di chilometri dalla città). Nell'aula dove dobbiamo effettuare le consegne, un gruppo di alunni di IV classe elementare esegue preventivamente in nostro onore un piccolo, delizioso spettacolo con balli, recite, poesie e canti.

Qui molti dei bambini e ragazzi affidati appartengono a famiglie profughe dal Kosovo e ospitate nel vicino Hotel Serbia. Tutti coloro che vi sono ospitati stanno però per essere "sfrattati", poiché il proprietario dell'albergo ne ha reclamato dal Comune la restituzione, entro luglio 2007. Si dice che andranno in una scuola abbandonata di Bela Palanka, un piccolo centro una ventina di chilometri più a Est, sulla strada per Sofia. E' chiaro che, se e da quando così fosse, non ci sarà difficile arrivare anche a Bela Palanka.

Oggi e domani è indetto in Serbia il referendum confermativo della nuova Costituzione della Repubblica. S'intensificano gli appelli ad andare a votare sulla stampa, alla TV, perfino attraverso "messaggini" al cellulare. Per la prima volta in vita sua si reca al seggio anche il patriarca ortodosso di Belgrado Pavle, ora novantaduenne, e i media danno molto rilievo all'evento. Malgrado tutto ciò, l'affluenza alle urne è stata appena sufficiente: solo per pochi punti è stato superato il "quorum" del 50%. Dei serbi che hanno votato, quasi tutti hanno detto "si", specialmente - crediamo - in ragione delle clausole costituzionali che dichiarano il Kosovo «parte integrante del territorio serbo». L'espressione figura con molto rilievo già nel preambolo della Carta costituzionale e perfino nella formula del giuramento espressamente prescritta per chi assume la carica di presidente della Repubblica. Sembra chiaro che il Parlamento serbo - che ha varato il nuovo testo costituzionale pressoché all'unanimità - ha voluto compiere un tal modo un gesto rivolto più che verso l'interno, verso l'estero: qualunque cosa sia accaduta o accada, il Kosovo deve rimanere nostro.

La mattina di sabato ci rechiamo alla piccola scuola di Donja Vrezina (Nis). La consegna delle borse di studio, però, non può avvenire alla scuola, che è seggio di votazioni. In alternativa, si va tutti al vicino Centro anziani. Tra i genitori e parenti venuti con i bambini, c'è una signora molto attempata, che stenta a mettere la firma sulla ricevuta. Ai benevoli commenti scherzosi degli astanti, ricorda con fierezza che lei, comunque, frequentò a suo tempo la "Scuola partigiana". «E io pure!», non si trattiene dal dire il componente più anziano della nostra delegazione. Applausi generali, baci e abbracci, e tutti a cantare le canzoni di quell'epoca: "Soffia il vento, urla la bufera..." e "Bella ciao...", ancora bene impresse, le loro ma anche le nostre, nella memoria popolare.

Siamo alla "Elektronska Industria". Accade un fatto curioso. E' stata indetta dai lavoratori residui (non molti, purtroppo), una giornata di protesta con manifestazione di piazza e tutti sono pronti a muoversi in corteo proprio alle 11, ora del nostro arrivo. La gente vede entrare nel salone genitori, bambini e ragazzi per le borse di studio, e crede che invece di andare in piazza ci si debba riunire tutti lì. Chiarito l'equivoco e cominciati, nel salone, i discorsi di reciproco saluto, arriva il nuovo vice-direttore della holding, che vuol cogliere l'occasione per un primo contatto diretto con gli operai ed ex operai presenti. La direzione - dice - è stata interamente rinnovata. Si farà ogni sforzo per attirare capitale estero, e la sola via percorribile è di privatizzare almeno i settori più efficienti e capaci di sbocchi di mercato. Si cercherà di ottenere per i dipendenti le condizioni migliori. Altrimenti non rimarrà che chiudere tutto. Un saluto ad ABC e via!

26 ottobre

27 ottobre

28-29 ottobre

30 ottobre

31 ottobre

Viaggio di trasferimento in Bosnia. Partiamo presto, fa molto freddo. Eravamo arrivati a Nis con una temperatura di 25 gradi, lasciamo la città quando si è vicini allo zero. La strada è lunga e impicciata, anche da trattori, camion per trasporto di fieno, carri a trazione animale. Siamo infatti nel profondo Sud della Serbia, dove ci sono anche città industriali come Chachak, Uzice, ma l'agricoltura (e, ci si lasci dire, fortunatamente) è florida ed è ancora la risorsa principale. Man mano che ci si avvicina alla Bosnia e al Montenegro, si percorrono lunghi tratti stradali incassati in profonde gole, fra pareti montane da un lato e corsi d'acqua dall'altro. Frequenti le gallerie e ancor più i cartelli che invitano a "guidare con prudenza". Ogni tanto si sale e si aprono panorami meravigliosi.

Alle 16, come concordato telefonicamente, siamo alla scuola "Sveti Sava" di Rogatica, nella Repubblica Srpska. Tra gli altri bambini e ragazzi presenti con i genitori per prendere la borsa di studio c'è Dragoljub, dodici anni, rimasto ferito alcuni mesi fa in una sparatoria con le "forze internazionali" incaricate di arrestare suo padre su ordine del tribunale di Sarajevo, perché sospetto criminale di guerra. Erano diverse volte che l'uomo veniva arrestato e poi rilasciato. Questa volta, però, è ferito in modo grave e difficilmente potrà fare ritorno a casa. Quanto alla madre di Dragoljub, nella sparatoria è stata uccisa, e così il ragazzo è venuto adesso accompagnato dalla sorella maggiore, con la quale vive e che ha cura di lui. Dietro invito della nostra socia che l'ha preso in affidò, chiediamo alla scuola di inviarci per fax un certificato medico sulle cure di cui ha bisogno e relative spese. Arriviamo a Pale la sera tardi.

Mattina - Siamo alla scuola di Pale, accolti calorosamente, come al solito, dal direttore che è ormai un vecchio amico. Durante il piccolo ricevimento di cortesia nel suo ufficio, gli chiediamo come mai la scuola non abbia altro nome che "Pale", cioè quello stesso della cittadina. Eppure non mancano personaggi, nella storia e nella letteratura serba, cui intitolare le scuole. Dalle sue spiegazioni, non molto esaurienti, intuimmo che vi sono state controversie politiche anche a tale proposito. Adesso, comunque, un nome sta per essere scelto. Alla nostra scherzosa domanda se si tratti per caso di Gavriilo Princip, risponde, serio, che questi è considerato dai serbo-bosniaci come un eroe e a Pale gli è intitolata una strada importante. A parte ciò, a lui piacerebbe che la scuola prendesse ora il nome di Nikola Tesla. Sarebbe così la terza fra quelle in cui ci rechiamo a ogni viaggio - pensiamo noi - intitolata a questo importante scienziato ottocentesco.

Pomeriggio - Alla "Sveti Sava" di Lukavica. Qui ci sono diversi ragazzi presi direttamente in carico da ABC, o assistiti dal socio affidatario oltre il limite di età, perché affetti da gravi minorazioni psico-fisiche. Chiediamo ora al direttore una documentazione medica riguardante due altre affidate: Maja (nella cui scheda si legge che è di salute malferma, sta sempre sotto controllo medico, non ha il padre e la madre è molto malata anche lei) e Nikolina (paralisi cerebrale fin da piccola, incapace di usare gli arti inferiori). Come non fare anche per loro un'eccezione alla regola? Ripartiamo per l'Italia la sera stessa.

1 novembre

Bilancio quote e spese

RENDICONTO CONSEGNA QUOTE VIAGGIO NOVEMBRE 2005			
Sigla	Località intervento	QUOTE	QUOTE
		PREVISTE	VERSATE
LU	Lukavica - "Sveti Sava"	3.720	3.720
PA	Pale - "Pale"	4.440	4.320
RO	Rogatica - "Sveti Sava"	2.440	2.440
BT	Backa Topola - "Nikola Tesla"	4.120	4.120
BG	Belgrado - "Nikola Tesla"	4.320	3.360
NS	Novi Sad - "Svetozar Markovic Toza"	3.015	3.015
KR	Zastava di Kragujevac-Org.ne Sind. Unitaria	18.580	18.680
KRA	Zastava di Kragujevac-Nezavisnost	1.680	1.560
KRS	Zastava di Kragujevac-ASNS	3.845	3.845
NI	Fabbrica Min-Fitip di Nis	5.740	5.500
NIS	Fabbrica Elektronska Industrija - FMO di Nis	6.320	6.470
NNB	Nis-Niska Banja - Scuola "Ivan Goran Kovacic"	3.555	3.410
NIR	Nis-Scuola "Rodoljub Colakovic" e	1.800	1.800
	MICROINTERVENTI		
	TOTALE QUOTE VERSATE	63.575	62.240
	SPESE VIAGGIO	1.590	

Era un venerdì del 1999



Era un venerdì dell'aprile 1999. Gli aerei della Nato sganciavano le loro bombe sugli obiettivi militari e, spesso, "sbagliavano". Così alcune "cluster bomb" (le famigerate "bombe a grappolo" che esplodono prima di toccare terra lanciando a raggiera numerose bombe più piccole destinate ad esplodere a livello del terreno o a conficcarvisi trasformandosi in mine anti-uomo), finirono sull'ospedale di Nis e sul vicino mercato. Olga M., una dottoressa di quell'ospedale ci inviò "a caldo" una "testimonianza" di quella disgraziata giornata (7 maggio 1999): "venerdì scorso alle 11,24, mentre la gente andava in fretta a comprare qualcosa al mercato o a cercare aiuto in ospedale, tutti a Nis abbiamo cominciato a sentire gli aeroplani. Il rumore si faceva sempre più forte, molte esplosioni, era terribile. Dopo non abbiamo più visto niente, eravamo immersi in un fumo denso e nero. Sentivamo i vetri delle finestre cadere da ogni parte. Nell'ospedale i bambini e le loro madri hanno cominciato a gridare e a piangere. Anche i medici dell'ospedale erano in stato di choc. La gente cadeva per terra. Hanno cominciato ad esplodere le auto, compresa la nostra autoambulanza. Le persone che erano lì vicino sono state ferite od uccise. Le bombe hanno abbattuto persone, mura, finestre. Nelle strade si vedevano persone morte ed anche animali morti, cani, gatti, e persino uccellini. Intorno all'ospedale ci sono soltanto abitazioni civili. Un uomo ha visto ferito il suo cane ed ha cercato di soccorrerlo, ma una bomba ha colpito pure lui. Nell'ospedale e nelle zone limitrofe ci sono stati quattro morti e più di venti feriti. Contemporaneamente è stato bombardato il mercato ortofrutticolo e undici persone sono morte, mentre altre 40 sono restate ferite. Anche molte donne sono morte e tra di loro ce n'era una che aspettava un bambino. La successiva notte di sabato all'ospedale altre sette persone rimaste ferite sotto il bombardamento... Chissà dove avverranno le prossime distruzioni?"



Brasile

Informazioni sui progetti in Brasile

Jardim - Si tratta di un progetto di miglioramento abitativo per i più poveri che prevede uno stanziamento (già erogato) di circa 5.000 euro. Saranno 9 i nuclei familiari coinvolti con 17 bambini tra quelli affidati (codici: 894, 821, 685, 670, 686, 860, 859, 7, 40, 41, 796, 895, 896, 1455, 871, 1789, 1048) più tutti i loro fratelli e sorelle. A lavori ultimati saranno stati costruiti 6 bagni (gabinetti, per intenderci), 6 stanze e una cucina.

Quattro anni fa una verifica su 15 delle "abitazioni" dove vivevano i bambini affidati ci consentì di accertare che in tutti i casi la superficie delle "abitazioni" era limitata; nessuna aveva i servizi igienici essenziali; per lo scarico dei liquami, 10 case su 15 avevano una fossa (non biologica, una semplice buca con in cima il servizio); una soltanto era in cemento e le altre costruite con tavole di legno (di scarto) o di bambù ("taqara", grosse canne spaccate a metà utilizzate come tavole); i tetti erano fatti con i materiali più diversi: eternit, tegole, paglia (un tipo particolare, "sapè" ricoprendola poi con della plasticaccia nera); i pavimenti di 11 abitazioni su 15 erano in terra battuta. Quasi tutte le "case" erano in terreni bassi e, quando pioveva, venivano inondate. Infine, il combustibile più usato era la legna e, in misura minore, carbone e gas.

Sulla base di questi dati definimmo una sorta di graduatoria partendo dalle condizioni abitative generali, la salute dei genitori e dei bambini, il reddito e il numero dei figli. Da allora, pianificando il lavoro, siamo intervenuti su una decina di abitazioni dotandole di gabinetto, o di una stanza in più, o entrambi. Nei casi di famiglie particolarmente indigenti si è provveduto, e si provvede ancora, a pagare le bollette di acqua e luce.

Molti i bambini del progetto coinvolti da queste ristrutturazioni, per la precisione quelli con il codice: 2, 851, 1, 856, 855; 854, 1039, 9, 10, 889, 8, 18, 20, 21, 11, 19, 37. Un'altra abitazione, in legno, fu acquistata e data in affitto (simbolico) alla famiglia di Carmen Ramona Cristaldo e ai suoi figli (cod.667), mentre un'altra venne costruita per la signora Nunes e i suoi numerosi figli (cod. 26 e 27).

Arriviamo così ad ottobre 2006 quando abbiamo ripreso il progetto di ristrutturazione delle abitazioni e, con uno stanziamento di 5.000 euro (già erogato), ci apprestiamo a riprendere il lavoro che coinvolgerà 9 nuclei familiari con 17 bambini tra quelli affidati (codici: 894, 821, 685, 670, 686, 860, 859, 7, 40, 41, 796, 895, 896, 1455, 871, 1789, 1048) più i loro fratelli e sorelle. A lavori ultimati saranno stati costruiti 6 bagni (gabinetti, per intenderci), 6 stanze e una cucina.

I costi saranno contenuti perché i lavori verranno realizzati con il "mutirão", vale a dire lo scambio di aiuto. Si tratta di un sistema tradizionale di lavoro, in uso soprattutto tra gli agricoltori che si scambiano la mano d'opera per fare i grossi lavori agricoli. Le famiglie coinvolte si aiuteranno reciprocamente e questo consentirà non solo di risparmiare denaro, ma anche di aumentare la coesione della comunità locale.

Vi raccontiamo questa: particolarmente devoti a "Nossa Senhora Aparecida", i nostri amici brasiliani hanno espresso un ringraziamento particolare alla patrona del Brasile, che si festeggia il 12 ottobre. Infatti, proprio in quei giorni partiva il progetto di ristrutturazione e, in coincidenza, anche con una bella festa organizzata per i bambini. Quanta gioia, soprattutto dei piccoli quando si sono visti consegnare le "ceste" (240) piene di dolci. Immaginate la loro felicità nel poter mangiare 17 tipi di dolci differenti: biscotti, fette di torte, cioccolatini... Ancora si stanno "leccando i baffi"! Visto che ci stiamo, continuiamo con le belle notizie: alla famiglia dei bambini con i codici 1048, 871 e 1789, è stato assegnato, per usucapione, il terreno sul quale sorge la loro baracca. Adesso sarà possibile pensare di costruire (con l'aiuto di ABC) una piccola casa in muratura. Anche la famiglia dei bambini (codici 866 e 869) lo scorso febbraio ha avuto un bell'aiuto dall'associazione: una stanza in più dove far dormire i bambini. Scusate questo elenco, ma era necessario per informare quello che si fa con il vostro aiuto. Non abbiamo finora detto una cosa ovvia: adesso tutti questi bambini vivono meglio!

Ristrutturazione abitazioni

Una graduatoria onesta

"Mutirão", aiuto reciproco

Patrona del Brasile e dolci



Così sono le cose!

Riproponiamo, aggiornandolo, un piccolo articolo che pubblicammo sul nostro semestrale qualche anno fa. La protagonista era “dona” Dona Nunes (senza ironia, anche se “dona” per i brasiliani sta a indicare un'estrazione sociale medio-alta) è ancora a Jardim e nel frattempo ha avuto il suo sesto uomo.

“Dona Nunes è stata sempre una donna che sperava di avere finalmente un marito e mai ebbe la gioia di poter vivere a lungo con un uomo. Tutti facevano un figlio con lei e poi l' abbandonavano. A lungo andare la povera donna si ridusse nella miseria più nera con i suoi sei figli. Questa era la vita della signora Nunes. Oggi questa donna è andata ad abitare nella casa costruita da ABC con Veralucia, la figlia più grande di Dominga. Veralucia, oggi, ha due bambini che, per ora, hanno anche il papà. Così la famiglia si è ingrandita. Ora sono in dieci e ogni giorno devono mangiare, magari anche due volte. Così la signora Nunes fa la domestica, mentre il suo ultimo uomo, con il quale vive da quattro anni, lavora il ferro. Insomma, la signora Nunes ci sta proprio simpatica con i suoi cinque ex mariti, sei figli, due nipotini, un marito nuovo e un genero nuovissimo. Niente male! Un caso tipico di famiglia allargata”.

Serve una morale a questo racconto: in Brasile, secondo una recente statistica, ogni tre neonati ce n'è uno che ha una mamma-bambina, naturalmente non sposata. Il “padre” nel 99,9% dei casi, dice di non essere lui il “pai”. E' quanto capitato, anche recentemente, a molte bambine del progetto: Juciane, 12 anni, nel progetto di ABC da molti anni, è incinta al settimo mese. Il suo giovane spasimante ha precisato subito che lui non c'entra nulla e così la piccola si è ritrovata sola, con il suo bambino, ad affrontare una situazione difficile. E' andata meglio ad Aline che si è felicemente “casada” con il suo “uomo”-padre che ha ammesso le sue responsabilità.

Storie come queste ce ne sono tante, quasi tutte difficili, spesso brutte, alcune brutali! Storie non belle, ma che ispirano moltissime telenovelas che vanno per la maggiore in Brasile.

Parintins – “Per quanto riguarda il Centro, quest’anno non abbiamo avuto alcun sostegno dalla Prefettura. Il Centro è andato avanti grazie all’aiuto di ABC e della Diocesi che lo difende”. Lo scrive Maria dos Remedios, direttrice del Centro di accoglienza di Parintins, in Amazonia.

La situazione sociale di Parintins è difficile, come in molti altri luoghi del mondo: molta disoccupazione, promiscuità e provvisorietà nei rapporti di coppia, bambini e giovani abbandonati a se stessi, esperienze sessuali precoci e, spesso, maternità indesiderate in giovane età. In questa realtà, dove vengono sollecitate prima le passioni che i sentimenti, questo fenomeno è abbastanza comune e preoccupante. Come pure inquietante è il turismo sessuale che “attracca” nel porto di Parintins e arriva da molte parti del mondo. Spesso, in mezzo al Rio (il fiume dei fiumi), si possono vedere delle grandi navi da crociera con i turisti che scendono e vengono a visitare una città dove non c’è nulla da vedere... Tra di loro molti curiosi che le agenzie turistiche fanno finire in mezzo al fiume per caso, ma anche qualche disgraziato in cerca di “avventure”.

Tra i compiti che il Centro di accoglienza si è dato c’è soprattutto questo: sottrarre alla strada il maggior numero di bambini e giovani. Farli ritrovare, insieme, in una struttura di riferimento dove possano giocare, apprendere un mestiere, socializzare senza violenze reciproche, ascoltare musica e vedere qualche film, mangiare. Insomma, ridare loro la fiducia in se stessi, la forza interiore e l’energia necessarie per sopravvivere in maniera decorosa a Parintins una volta che saranno adulti.

Negli ultimi mesi a Parintins la violenza è cresciuta e, in meno di due settimane, ci sono stati diversi episodi drammatici, brutali: in uno scontro tra bande (“galere”), un giovane di 24 anni è stato colpito da diciassette coltellate, mentre un padre è stato assassinato davanti al figlioletto di 8 anni. Sono notizie agghiaccianti alle quali gli abitanti di Parintins si stanno abituando. La polizia reprime, o tenta di farlo, ma nessuno pensa a prevenire questi episodi. C’è un solo sistema per arginare queste cose: lavorare con i bambini, i giovani, le famiglie: dare loro possibilità di vita diverse, un lavoro, un’abitazione decente, portandoli ad apprezzare il bello e il buono e a disprezzare il brutto e il malvagio.

Droga, alcool e sesso precoce stanno distruggendo una generazione e, senza falsi moralismi, è urgente intervenire. Ma non è facile. Spesso, quando si cerca di inserire i giovani nella nostra struttura, si incontra non soltanto la loro refrattarietà, ma, paradossalmente, anche quella dei genitori, quando ne hanno. E allora si tenta di parlare con loro, di fargli capire l’importanza dell’educazione, dell’attenzione nei confronti dei loro figli. E’ per questo che abbiamo anche cominciato degli incontri con le mamme e i papà.

Lavorare nel CENSG cosa significa? Cominciamo col dire, per sdrammatizzare, che ci sono tante cose liete e divertenti come le attività ricreative organizzate durante le vacanze di giugno. Queste sono realizzate nel Centro di accoglienza e si svolgono per tutto il giorno. Quest’anno il tema conduttore è stato la favola di “Pinocchio”. Tutte le classi della scuola del Centro sono state coinvolte con competizioni individuali e di gruppo e i bambini, che non conoscevano la favola italiana, sono stati entusiasti dei giochi partecipando in gran numero.

Oltre alle normali attività del Centro, attualmente abbiamo due turni di prima classe e due di seconda. Il lavoro è fatto in collaborazione con la Segreteria municipale dell’educazione. Vi si svolgono le normali attività scolastiche, ma cerchiamo di collegarle a quelle del Centro. Praticamente, gli alunni, oltre a frequentare la scuola, restano nel Centro anche in orario extrascolastico e possono giocare ed essere seguiti dagli educatori. Se hanno bisogno di aiuto per fare i compiti sono seguiti e stanno insieme agli altri bambini. La scuola, insomma, è parte importante e integrante del Centro e tutte le attività, specialmente quelle destinate ai più piccoli, sono estese a tutti gli alunni, compreso il bagno, il controllo odontoiatrico, l’assistenza medica, l’alimentazione giornaliera.

Anche a Parintins, come a Jardim, si cerca di coinvolgere in incontri i genitori nelle attività dei loro figlioli. Ogni fine mese partono gli inviti e tutti insieme si parla delle attività del Centro, dei bambini e dei giovani che lo frequentano, dei loro problemi, di come educarli e di come prestare attenzione al loro sviluppo. Quest’idea è nata lo scorso mese di giugno durante uno dei numerosi incontri con gli educatori. Anche i bambini sono contenti di questa cosa perché percepiscono l’interesse dei genitori nei loro confronti. Gli incontri sono uno stimolo per gli educatori del Centro che possono conoscere la realtà familiare dei bambini che seguono ed avere la giusta ed oportuna gratificazione personale nell’incontro con gli adulti.

A Parintins

Le vacanze

La scuola

Gli incontri



**Scrive Giuliano Frigeni,
vescovo di Parintins**

“Il problema ‘minori’ nella città di Parintins non raggiunge i livelli delle grandi capitali come San Paolo o Rio dove la strada e la violenza sembrano essere diventate l'unica alternativa per un giovane, ma anche qui non è facile essere bambini. Innanzitutto la mancanza della famiglia non aiuta i piccoli a vivere quei rapporti di cui normalmente un bambino ha bisogno per crescere; la scuola, inadeguata rispetto alla situazione reale, non offre altro se non l'occupazione di un po' di tempo della giornata, peraltro molto ridotto; non esiste nulla da parte dello Stato che si occupi dell' educazione reale dei piccoli che sono così molto spesso abbandonati a se stessi. Siamo partiti guardando a questa realtà: di fronte ad un carcere che accoglie ogni giorno diversi minori arrestati per furto, stupro, omicidio e più spesso per abuso di colla (la droga dei poveri), non abbiamo potuto non mettere in movimento ciò che siamo noi e le risorse che abbiamo per aiutare questi ragazzi a trovare una possibilità diversa nella vita anche qui a Parintins. Sono nate così due piste di lavoro diverse: da una parte un lavoro di recupero con chi già ha avuto esperienza di violenza e quindi di carcere, dall'altra un lavoro di prevenzione per aiutare chi ancora fa della strada il luogo dei giochi a non scegliere l'alternativa della “galera” (nome dato alle bande di ragazzi che difendono un territorio e vivono di risse, colla e furti). Certo in questi anni molti li abbiamo persi per strada, ma per quelli che sono rimasti continuiamo a credere che valga la pena andare avanti. L'attività di prevenzione si svolge prevalentemente nel centro educativo “Nossa Senhora das Graças” sorto nel quartiere più povero della città affollato dagli abitanti dell'interno che lasciano la foresta per venire in città in cerca di un futuro per sé e i figli. Attualmente il Centro accoglie ogni giorno 500 bambini dai 3 ai 17 anni proponendo loro attività artigianali come l'intaglio del legno, la pittura su tessuto, il ricamo e una piccola scuola che crescerà nei prossimi anni. Grazie a tutti voi che aiutete questi bambini nella fatica del crescere.

La panetteria è un'iniziativa importante che continua a coinvolgere la nostra mente e il nostro cuore. Si tratta di una cosa, al limite della legalità, che dà ai giovani una prospettiva di vita, un lavoro, un interesse, modelli diversi e, soprattutto, la speranza in un futuro migliore. Quando parliamo di "limite della legalità" intendiamo riferirci alla legge del lavoro brasiliana che, oltre a proibire il lavoro notturno ai minori di 18 anni, interdice anche il lavoro dei minori prima dei 14 anni. Prevede, invece, una forma di apprendistato dai 14 anni, ma limitata a due anni.

Insomma, tante difficoltà e, anche se siamo felici che, lo scorso giugno, l'Organizzazione Mondiale del Lavoro abbia segnalato il Brasile come modello nella lotta contro il lavoro minorile, non possiamo non dire che, a volte, sarebbe necessaria una certa elasticità da parte degli ispettori, specialmente quando, come nel nostro caso, queste attività rientrano in un percorso educativo lungo e difficile che deve partire il prima possibile e che dura ben oltre i 16 o i 18 anni.

Comunque, per proseguire l'attività della panetteria ci si è inventati una piccola cooperativa che, nelle intenzioni, dovrebbe aprire il cammino ad altri giovani e che ha inserito al suo interno i ragazzi sopra i 16 anni, mentre quelli più piccoli sono al Centro "in attesa" di crescere "a sufficienza".

In Brasile la legge sul lavoro minorile è importante e sta facendo un gran bene, ma è anche vero che, a volte, le cose belle possono diventare deleterie. Infatti, questa legge condiziona le nostre attività e ci impedisce di lavorare bene con i bambini. Ci impedisce, ad esempio, di definire dei corsi professionali per i minori di 14 anni. Verrebbe polemicamente da chiedersi: "è meglio che stiano in mezzo alla strada?".

Da vari anni, a luglio, facciamo una festa. Si tratta di una specie di "coda" delle feste diffusissime in tutto il Brasile del mese di giugno (13 giugno, Santo Antonio; 24, Giovanni Battista; 29, Pietro...). Questa festa è diventata tipica del nostro Centro e l'abbiamo chiamata "Chiocciola di luglio". Si svolge a ridosso del famosissimo festival folcloristico "do Boi" di Parintins con l'obiettivo di tener viva la cultura delle danze tradizionali locali e di proporre ai genitori occasioni per essere vicini al Centro e alle sue attività. Quest'anno, oltre alle danze, abbiamo anche realizzato una mostra dei prodotti delle attività svolte dai bambini e degli oggetti che costruiscono.

Ma cos'è il festival do Boi di Parintins? Si potrebbe dire che è l'occasione di schierarsi. Infatti, durante il festival si dice spesso: Garantido ("Garantito") o Caprichoso ("Capriccioso")? Cuore o stella? Rosso o blu? Insomma, nella città dell'Amazzonia si deve decidere per chi fare il tifo. La rivalità storica tra i due Bois (buoi) Garantido e Caprichoso è fortissima (simile al nostro Palio) e domina l'immaginario collettivo che coinvolge tutti in una delle più grandi feste popolari del Brasile.

Il Festival folclorico di Parintins si svolge nelle notti del 28, 29 e 30 giugno e, nell'arena del bumbodromo, una specie di stadio, i Bois ("buoi") danno spettacolo con danze, musiche, drammi popolari ed effetti speciali. Intorno, assiepati sugli spalti, ogni notte, decine di migliaia di spettatori. Lì stanno tutti: grandi e piccoli.

Ritorniamo alle cose serie: per seguire bene i bambini è necessario che anche gli educatori siano adeguati al lavoro che devono svolgere. E' per questo che abbiamo cominciato a fare dei corsi di formazione rivolti a loro e che si ispirano alle buone pratiche di istruzione, socializzazione, apprendimento. A giugno il primo modulo. Suor Marcella, una delle fondatrici del Centro, insieme ad un gruppo di educatori venuti con lei da Rio, ha cominciato questo primo incontro e gli altri tre moduli si faranno ogni sei mesi. Gli incontri sono stati guidati da lei e da dom Giuliano e, grazie anche ad audiovisivi, si è definito un percorso didattico sul vissuto di ciascuno, sull'esperienza e sul rapporto con i bambini prefigurando strategie e metodologie di lavoro. Ma, puoi studiare quanto vuoi, resta la cosa più importante per un educatore: il rapporto che riesce a stabilire con i bambini (e, aggiungiamo noi, con gli adulti). Un grande pedagogista brasiliano, Paulo Frei, amava dire: "Non puoi educare senza amare".

Speriamo poi che qualcuno di questi giovani, una volta cresciuto e con l'esperienza accumulata nel Centro decida di dedicare la sua vita a educare gli altri. Infatti, lui, che ha conosciuto l'infanzia difficile, potrà essere il migliore educatore del mondo. Lui capirà quello che sfugge agli altri e saprà intervenire, suggerire, dirigere. Aiutare!

Nonostante il numero piuttosto elevato di bambini e giovani che frequentano il Centro, si cerca di avere attenzione a tutte le situazioni familiari. Con continuità si visitano le famiglie nelle loro abitazioni e si colgono le diverse esigenze. Nei casi difficili si interviene ristorando i bisogni primari dei diversi nuclei familiari, primo fra tutti quello alimentare, consegnando ceste basiche di prodotti alimentari.

La panetteria

La festa di luglio

Il festival "do boi"

Formazione degli educatori

Ceste alimentari



Con Peter Pan sul rio Andirà

Una sfida: riuscire ad organizzare un “campo estivo” per 60 bambini nel cuore dell’Amazzonia, nella “selva più bella del mondo”. Non dimentichiamo che stiamo parlando di partire da Parintins, una delle città più disperate del Brasile, e raggiungere un luogo, sul fiume Andirà, dopo 12 ore di navigazione. Non è uno scherzo! E’ quanto è riuscita a fare Marcella, che è stata un’instancabile animatrice del Centro di accoglienza di Parintins. E’ lei che ha accompagnato in quest’esperienza circa 60 bambini e giovani, tra gli 8 e i 14 anni. Insieme a lei tre educatori e una cuoca. Per mesi nel Centro si è parlato di questa “vacanza” e ognuno dei 350 bambini seguiti giornalmente ha sperato di parteciparvi. Tutti? Impossibile! E’ stato dunque necessario scegliere tra “chi non ha assenze – scrive -, chi si impegna nel lavoro del Centro, insomma chi ci sta ad un rapporto”. Il tema conduttore della “vacanza” è stato sviluppato partendo dalla fiaba di “Peter Pan” e, tra navi dei pirati e coccodrilli, tra fantasia e realtà, i bambini e i giovani si sono letteralmente scatenati. Divisi in quattro squadre si sono affrontati a colpi di “bombe d’acqua” e in altri giochi “distruggenti”. Non sono mancati (con il Rio Andirà a due passi non è possibile fare altrimenti) il bagno nel fiume e le sfide di calcio “sott’acqua”. “Comunque – aggiunge - è stata veramente una bella esperienza di amicizia e di convivenza a cui i nostri bimbi non sono abituati, ma che sicuramente li educa ad una possibilità di rapportarsi diversa, che non sia solo di violenza di tutti i tipi”. E poi la felicità di questi bambini, le risate: “insomma c’è la fiducia che un tempo trascorso così segni questi piccoli facendogli vivere qualcosa di vero e di bello, comunicando loro una speranza”.



Guinea Bissau

Informazioni sui progetti in Guinea Bissau

In questi anni i pozzi scavati da "ABC" sono stati una trentina. Nella "stagione" 2005-2006 quelli ultimati sono stati sei. Per la precisione: nel villaggio di Cuboi, a Tchugue, a Cutia, due ad Ansonhe e, infine, quello del Centro di Recupero Nutrizionale di Mansoa.

Scavare un pozzo e consentire alle comunità locali della zona di Mansoa di usufruire di acqua "abbastanza" pulita ha un'importanza enorme, soprattutto per i bambini. Cominciamo con il dire che gli abitanti dei villaggi dell'area geografica dove siamo presenti per accedere ad una fonte del prezioso liquido usano sistemi tradizionali: scavano buche profonde qualche metro. L'acqua, fangosa e inquinata dagli escrementi degli animali, viene usata per tutte le esigenze delle comunità, anche per l'alimentazione.

Non a caso l'Organizzazione Mondiale della Sanità identifica nella scarsità di acqua e nella sua mancata potabilizzazione le cause principali di molte patologie degli adulti e dei bambini: salmonellosi, tifo, enteriti, amebiasi, giardiasi e altre, sono molto frequenti. Paradossalmente, queste patologie, presenti stabilmente sul territorio in Guinea Bissau, diminuiscono lo stato di allarme e il livello di attenzione dell'opinione pubblica, che si abitua e si attiva soltanto quando si verificano epidemie mortali di colera (l'ultima un anno fa). Queste malattie, sempre secondo l'OMS, causano, nel mondo, 9 morti ogni minuto, soprattutto tra i bambini, i più deboli ed esposti.

L'unica risposta possibile a questa situazione è l'escavazione di pozzi in muratura che sostituiscano quelli tradizionali. Con essi si può ottenere una maggiore pulizia dell'acqua e una sua disponibilità più elevata che garantisce la popolazione anche durante la stagione secca.

In questi anni i pozzi scavati da "ABC" sono stati circa una trentina. In questa ultima "stagione", 2005-2006, quelli ultimati sono stati sei. Per la precisione: uno nel villaggio di Cuboi, uno a Tchugue, uno a Cutia, due ad Ansonhe e quello del Centro di Recupero Nutrizionale di Mansoa.

Semplificando: dalle parti di Mansoa, scavare un pozzo vuol dire salvare vite umane, far faticare di meno donne e bambini, agevolare la coltivazione negli orti (lavoro esclusivamente femminile), contribuire all'autosviluppo delle comunità locali.

L'escavazione di un pozzo deve rispettare un percorso "politico" e un'organizzazione precisi. Prima d'ogni altra cosa è necessario fare delle riunioni con gli anziani del villaggio. Con loro, e con la comunità locale, si sceglie, seguendo criteri molto rigidi, il luogo dove sarà il manufatto.

In proposito, è interessante sapere che: il pozzo dovrà essere fatto in un posto non destinato alle cerimonie, sia delle donne che degli uomini; dovrà essere fuori, ma non lontano, dal villaggio in modo che le donne e i bambini non facciano troppa strada per raccogliere l'acqua; dovrà essere in zona pianeggiante, non troppo vicina alla foresta in modo che sia possibile recintarla per proteggerla dagli animali.

Il passo successivo sarà quello di fornire delle informazioni corrette sulla manutenzione del pozzo, sull'igiene e sulla prevenzione delle malattie che si possono contrarre con l'uso dell'acqua non potabile. Vengono, infine, spiegate le metodologie di costruzione.

Vediamole, premettendo che in questa regione della Guinea Bissau, l'acqua, di norma, si trova ad una profondità di 12-16 metri. Il pozzo più profondo che "A, B, C, solidarietà e pace" abbia mai scavato è stato quello di Curene, circa 21 metri. Oltre non è per noi possibile andare perché non abbiamo mezzi adeguati.

I pozzi tradizionali

Le conseguenze

Donne e bambini al lavoro

Riunioni nei villaggi

Metodologie di costruzione



Metodologie di lavoro

Il tempo necessario per scavare un pozzo può variare dalle 3 settimane al mese e mezzo. Dipende dal terreno, dalla profondità, se si incontrano strati di roccia e dalla quantità d'acqua presente nel pozzo. Si scava in un due fasi: la prima, si arriva all'acqua e, quando essa sgorga, ci si ferma per verificare la sua quantità; con la seconda si completa l'escavazione in modo tale da avere 4-5 metri di acqua sul fondo del pozzo, la profondità necessaria per garantire la presenza dell'acqua durante la stagione secca.

Metodologie:

- i pozzi sono scavati a mano e l'acqua viene attinta con secchio e carrucola;

- il pozzo deve avere un coperchio e deve avere un diametro che consenta a due o più donne di attingere acqua contemporaneamente;

- il pozzo deve avere una base intorno di cemento e il terreno circostante deve essere ricoperto con brecciolino per impedire il ristagno dell'acqua che finirà in una fossa predisposta;

- lo spazio circostante deve essere poi recintato per evitare che gli animali possano insudiciare il pozzo;

- il villaggio deve coprire il 50% della spesa che si deve sostenere per l'escavazione del pozzo con denaro, beni in natura, materiale per la costruzione (cascaglio – brecciolino e sabbia), ospitando e provvedendo all'alimentazione della squadra di pozzaioli (tre uomini) per tutto il tempo che essi impiegheranno per l'escavazione e la sistemazione del pozzo;

- il villaggio deve contribuire con mano d'opera locale per le riparazioni future e la sostituzione di secchi, corde e carrucole.

Oggi, grazie all'orticoltura, avviata e assistita tecnicamente (concimazione, disinfestazione, analisi del suolo) da ABC in più di 20 villaggi della zona di Mansoa, alcune nuove piante orticole sono entrate nella dieta alimentare della gente, garantendo apporti nutritivi molto importanti. Il lavoro che stiamo facendo è di aiutare lo sviluppo, nella zona dove interveniamo, del settore più importante di tutte le economie povere: l'agricoltura di base. E l'orticoltura, produzione agricola minore, affianca onorevolmente quella del riso, l'"arroz", ancora insufficiente a coprire il fabbisogno nazionale, e del miglio. Sempre in ambito agricolo ABC sta lavorando al risanamento di alcune risaie ed ha restituito, con la costruzione di alcune "bumbe" (chiuse), diverse decine di ettari di risaia ("bolanha") alla produzione risicola.

La Guinea Bissau è un Paese piccolo e povero dell'Africa occidentale. Su un territorio di poco più di 36.000 Km² vive una popolazione di circa 1.200.000 abitanti. Le risorse a disposizione sono scarsissime e l'attività più importante è l'agricoltura che impegna circa l'85% della popolazione attiva. L'agricoltura guineense non copre il fabbisogno alimentare interno per una serie di motivi: scarsa fertilità dei suoli, carenze idriche, temperature elevate, sementi di scarsa qualità, insicurezza fondiaria, debolezza del sistema commerciale, insufficienti mezzi tecnici, insufficienza di quadri e personale tecnico.

Sul territorio dove siamo presenti le colture principali sono: riso, mais, sorgo, miglio e fonio (tutti cereali). Altre colture: manioca, fagioli, patate dolci, canna da zucchero. La principale cultura per l'esportazione è la noce di cajù (17.000 T nel 1993, 46.500 T nel 1994), seguita da lontano da arachide, cotone e olio di palma.

In un'inchiesta (PAM, agenzia ONU), che risale al 1985 (sono pochissimi i dati recenti a disposizione), sul consumo nazionale di cereali è risultato un consumo medio di riso a persona per anno di 129 kg. in zone urbane, di 105 kg. in zone rurali e una media nazionale di 110 kg. Il grano è in seconda posizione, con un consumo di farina a persona per anno di 5 kg. Un altro studio (PAM, agenzia ONU) condotto su un campione di famiglie nel 1991 ha permesso di evidenziare le principali caratteristiche di consumo alimentare: i cereali (riso, grano, miglio, sorgo e mais), i tuberi e le leguminose, sono gli alimenti più frequentemente consumati. Peraltro il consumo varia secondo le zone ecologiche e i gruppi etnici. Gli alimenti di maggior consumo nelle città sono il riso, il pane e il miglio, nelle zone rurali la manioca, il sorgo e l'arachide. Il consumo varia anche secondo le classi socio-economiche, specie per gli alimenti d'origine animale.

Le pratiche alimentari riguardanti i bambini piccoli differiscono da zone rurali a zone urbane. In ambiente rurale, l'allattamento materno si prolunga fino all'età di 15-20 mesi e l'alimentazione complementare comincia generalmente a partire da 6-8 mesi. L'allattamento materno è spesso più protratto per i bambini che per le bambine. La pappa di miglio è spesso il primo alimento di svezzamento. Quando sono malati, i bambini piccoli sono spesso nutriti unicamente con zucchero e pappe leggere.

Studi puntuali dimostrano che vi sono problemi di malnutrizione, soprattutto per i bambini con meno di 5 anni di età mentre altri studi successivi hanno rivelato che quasi il 23% dei bambini con meno di 5 anni di età soffrivano di malnutrizione grave o moderata (criterio del rapporto peso/età). A partire dal 1987 alcuni centri della madre e del bambino e servizi pediatrici hanno cominciato a registrare casi di malnutrizione grave (negli anni 2003-2004 "ABC" ha collaborato al lavoro del Centro di Recupero Nutrizionale di Mansoa), specialmente consunzione e "kwashiorkor", malattia indotta da una grave carenza dell'apporto proteico che si manifesta con perdita di peso, anemia, apatia, rallentamento della crescita, pancia gonfia e fegato ingrossato.

Qui riportiamo le sementi più comune vendute da ABC a Mansoa (1 euro = circa 650 fcfa)

5 gramas	Cebola (violet de galmi) – cipolla	225 fcfa
5 gramas	tomate (xina) – pomodoro	400 fcfa
5 gramas	Pimentão (yolo wonder) – peperone	300 fcfa
5 gramas	tomate (Heinz) – pomodoro	250 fcfa
5 gramas	Cebola (texas) – cipolla	175 fcfa
5 gramas	Alface (blonde de Paris) – lattuga	175 fcfa
5 gramas	Cenoura – carote	225 fcfa
5 gramas	Funcho – finocchio	500 fcfa
5 gramas	Beringela - melanzana	200 fcfa

I cereali e l'alimentazione

Le pratiche alimentari

Poca e cattiva alimentazione | Gli orti



Il lavoro negli orti

L'avvio a produzione di un orto segue sempre l'escavazione di un pozzo che consente l'approvvigionamento idrico indispensabile per le colture ed è buona norma realizzare le due cose insieme.

Scelto il terreno e scavato il pozzo si procede all'aratura (ABC ha un trattore New Holland 65-56 DTLOM del 2000) e, successivamente, alla sistemazione dei "canteiros" (aiuole).

Le sementi necessarie per avviare la produzione vengono acquistate a Dakar, in Senegal, e rivendute a costi equi e solidali alle donne che lavoreranno negli orti. Si procede poi alla recinzione dell'orto, per evitare che gli animali danneggino le colture.

ABC GB lavora per favorire la crescita di questo piccolo processo produttivo locale: orti-pozzi-prodotti ed anche la piccola commercializzazione fatta dalle donne presto aumenterà con il contatto diretto con i grossisti di Bissau. Le donne potranno così assumere un ruolo sempre più importante e autorevole nei loro villaggi.

Gli obiettivi del progetto di ABC sono: incentivare le produzioni orticole, autoapprovvigionamento e integrazione alimentare, riduzione della dipendenza dai mercati cittadini, commercializzazione delle eccedenze, miglioramento delle pratiche alimentari tradizionali e distribuzione dei benefici all'interno della famiglia riconoscendo il ruolo produttivo delle donne. Infatti, secondo la cultura locale della ripartizione dei compiti, sono le donne a lavorare negli orti.

Il futuro? Possiamo prefigurare una cosa molto importante: una cooperativa di donne che lavorano negli orti. Si tratta di indirizzare il forte spirito comunitario che permea la società locale nella direzione giusta.

“ABC ha costruito due scuole, ma questo a cosa può servire se non diamo ai bambini la possibilità di frequentare la scuola offrendo anche programmi educativi convincenti e l’indispensabile continuità didattica?”, dice il prof. Nuno Antonio Nola. Con l’autogestione avviata nella scuola di Cubonge abbiamo cominciato proprio a fare quello che ci ha chiesto Nuno Antonio!

Con le parole di chi ci lavora

Premettiamo che oggi il sistema scolastico ufficiale è simile a quello italiano: scuola primaria, secondaria, universitaria, ma una scuola così concepita è lontana dai valori, tradizioni e cultura locali e inoltre è staccata dalla realtà in cui deve operare. Per questo motivo, qui come altrove in Africa, si cercano modi di istruzione in sintonia sia con contenuti, esigenze e tempi legati agli ambienti in cui si propongono, nella speranza di risultati migliori e fattivi, per riscattare la terra africana e darle un diverso avvenire.

Altre volte abbiamo riportato stralci di una lunga conversazione avuta con alcuni insegnanti. Ve la riproponiamo perché dà la possibilità di capire il lavoro che stiamo facendo tutti insieme.

Antonio Nhanque, Nuno Antonio Nola, Valentim Anhampa Djù, Fernando Quessangue, Alberto Kbos Menezes, Luis Sanha, Klothenthe 'Ncada sono i nomi di alcuni insegnanti, “professor” alla portoghese, con i quali conversiamo.

Nuno Antonio Nola: “la storia dell’Africa è poco conosciuta. Scarse e frammentarie sono poi le notizie sul nostro Paese. L’Occidente ha avuto sempre un rapporto di amore-odio con questa terra: l’ha amata, disprezzata, sfruttata, calpestata le ha sottratto, e continua a farlo, risorse e popolazione, giustificando questa rapina con il suo dominio culturale ed economico sostenuti da un miscuglio di teorie che possiamo definire razziste e che hanno condizionato l’atteggiamento delle persone rispetto all’africano, al nero”.

Parlando del sostegno a distanza degli alunni Alberto Kbos Menezes dice: “è doverosa un’orgogliosa premessa: noi non chiediamo elemosina, chiediamo soltanto, sotto certi aspetti, un atto di giustizia, una restituzione, non per noi ma per questi bambini, per la loro vita futura. Infatti, se non potranno studiare, se non riusciranno ad alfabetizzarsi, perpetueranno quella spirale perversa che Winslow chiama ‘il processo circolare cumulativo’: un processo sociale per cui intervengono una serie di fattori negativi così strettamente mescolati che i gruppi poveri finiscono col diventare sempre più poveri”.

“Come tutti gli esseri umani - interviene Luis Sanha - anche noi abbiamo il diritto a vivere. Lo stipendio che lo Stato paga (o sarebbe meglio dire che non paga) a noi insegnanti è di circa 25 euro al mese e con questa cifra (che non viene pagata dallo Stato) non si sopravvive. E’ per questo che dobbiamo spesso disertare l’aula scolastica per arrotondare il magro stipendio dedicandoci a coltivare un orto o a piccoli commerci. Quando questo accade suscitiamo le giustificate reazioni delle famiglie dei bambini che non mandano più a scuola i loro figlioli. A quel punto lo Stato chiude la scuola, ‘visto che non serve!’.

In una realtà come quella della Guinea Bissau serve studiare? Non sarebbe meglio dare ai bambini la possibilità di lavorare? Klothenthe 'Ncada: “l’alfabetizzazione è fondamentale per tantissimi aspetti collegati alla vita quotidiana della gente.

Ad esempio è impossibile organizzare corsi per insegnare l’importanza di un’alimentazione equilibrata se le persone non sono in grado di leggere ricette, istruzioni, tabelloni informativi; è difficile costituire una cooperativa agricola per l’impossibilità di gestirla dal punto di vista contabile, delle tecniche di produzione, ecc. L’ignoranza è un impedimento enorme, dunque, per lo sviluppo umano e sociale”.

Valentim Anhampa Djù: “Siamo in Guinea Bissau e il popolo ha delle caratteristiche dalle quali non si può prescindere: la scuola e la cultura che noi proponiamo sono, quasi per intero, occidentali e noi, per farci accettare dobbiamo mediare, trovare strumenti didattici e linguistici idonei che integrino le due culture, quella indigena e quella d’importazione.

Non è un caso che anche il lavoro di un grande pedagogo come Paulo Freire sia fallito in Guinea Bissau. Ora è necessario lavorare insieme per dare ai nostri bambini e a questo Paese africano un futuro”.

Con le parole di chi lavora

La scuola portoghese

Siamo africani

Non chiediamo l’elemosina

Il diritto di vivere

Serve studiare?

Siamo in Guinea Bissau

In classe



L'educazione prima del colonialismo in Guinea Bissau come in altre parti dell'Africa si basava sull'interiorizzazione di norme, di valori e di conoscenze utili alla sopravvivenza della comunità. Gli anziani erano il fulcro di questo sistema educativo che funzionava in ogni momento della giornata e per tutta la vita per tutti divisi in classi di età. Il sistema scolastico, in senso occidentale, fu introdotto alla fine del 1800 dai colonizzatori portoghesi con l'intento di "disafricanizzare" le popolazioni indigene imponendo loro cultura e tradizioni europee al fine di formare individui necessari a perpetuare il loro potere. L'Occidente non si è mai preoccupato della "psicologia", dell'uomo africano delle sue tradizioni, della sua organizzazione sociale e da questo processo di distruzione non si sono distaccati, purtroppo, per un lungo periodo neanche i missionari. Solo quando iniziò la lotta di liberazione nazionale nel 1959 con Amilcare Cabral si cercò di dare un diverso indirizzo all'istruzione con le "escolas do mato" (scuole all'aperto) fallite per le continue battaglie che sconvolgevano la vita quotidiana. Un ulteriore tentativo di dare un impulso all'alfabetizzazione fu quello condotto da un'équipe di Paulo Freire attraverso le direttive della sua pedagogia attiva e dialogica che però non ha dato i risultati sperati per un motivo se vogliamo banale: la lingua. Infatti, veniva usato il portoghese, che è l'idioma dei figli dei coloni e degli "assimilati", ma non della popolazione che per l'86% usa il creolo e per il rimanente quello delle varie etnie.



Haiti

Informazioni sul progetto in Haiti

Maurizio scrive:

“Da un paio di settimane anche qui in Haiti abbiamo l’ora legale. Venne introdotta da Aristide nel 1990, ma, al primo colpo di stato, la eliminarono. Lui tornò e la reintrodusse. Nel 2002, però, fu di nuovo scacciato e l’ora venne nuovamente tolta. Ma, lo scorso anno, il capo di stato l’ha ripristinata. Questa non è un aneddoto buffo, è soltanto un esempio “storico” della debolezza dei governi haitiani. Resta il fatto che, adesso, alle 17,30 di sera è buio pesto e, non essendoci molta illuminazione pubblica, quando i nostri studenti escono alle 18 alla fine delle lezioni incontrano qualche difficoltà. Infatti, a quell’ora non circolano molti tap-tap (taxi-bus locali) ed è comunque pericoloso avventurarsi per le strade, specialmente quando i giovani vivono in zone isolate per raggiungere le quali si deve camminare lungo strade fangose illuminate soltanto dalle candele di qualche venditore che tiene aperta la sua misera bottega ai lati della strada. Le botteghe non sono altro che cassette di legno rigirate sulle quali fanno mostra oggetti o prodotti alimentari poveri e disperati come i loro venditori. Quando piove... si apre l’ombrello o si stende un telo di plastica e la bottega è chiusa!

Ma i giovani sono uguali dappertutto ed escono dalla scuola sorridenti e chiososi come se niente fosse, si riuniscono in gruppi per affrontare i vari percorsi e per loro è... l’avventura di una sera... D’altra parte la scuola è molto importante e non si lasciano scoraggiare da questi problemi, piccolissimi rispetto a quelli didattici che incontrano durante l’orario scolastico.

Purtroppo la scuola secondaria, il liceo, si fa di pomeriggio perché al mattino ci sono i bambini della primaria. Attualmente gli iscritti sono 276 con una media costante di frequenza di 250-260 studenti ogni giorno. L’orario della secondaria è dalla 13 alle 18 con 15 minuti di intervallo. Dallo scorso anno, grazie al sostegno degli amici italiani di ABC, le paghe degli insegnanti sono assicurate e quest’anno siamo riusciti anche a comprare i libri per gli studenti più poveri.

Nella zona ci sono altre scuole secondarie, ma la maggior parte sono private. C’è soltanto un’altra scuola statale, ma è “sovraffollata” e vi si entra soltanto con la raccomandazione. Le scuole private funzionano mattino e pomeriggio, ma il fatto drammatico è che ad Haiti, e specialmente a Port-au-Prince, la scuola rappresenta un “business”, un’attività “imprenditoriale”, che punta unicamente al guadagno e che non si preoccupa assolutamente della formazione dei giovani alunni. Ne consegue che molti quelli che frequentano queste scuole, più o meno costose, ne escono con un livello di preparazione bassissimo. Infatti, lì si promuove sempre, altrimenti si perde il “cliente” che andrebbe subito in un’altra scuola compiacente, anche se esistono regole e criteri emanati dal Ministero dell’educazione che nessuno rispetta e nessuno fa rispettare. Il risultato? Che questi giovani si perdono per strada e non arrivano mai al diploma in quanto al primo esame di stato si accorgono che sanno ben poco. A quel punto ricominciare da capo è troppo oneroso per le famiglie e lasciano la scuola.

Per essere concreti e parlare di costi diciamo che la media della retta da pagare per frequentare una scuola privata secondaria è fra i 300 e 1000 US\$ all’anno e l’acquisto dei libri comporta una spesa aggiuntiva di circa 70-100 US\$, a seconda della classe frequentata. A meno che i giovani non provengano da famiglie agiate, che possano permettersi di fare ripetere le volte che vogliono l’esame ai loro figlioli, abbandonano e la mortalità scolastica raggiunge cifre spaventose: l’80% degli alunni non finisce il ciclo secondario. Questo dato è preoccupante soprattutto perché il Paese non ha le risorse umane e culturali necessarie al suo sviluppo e... la storia si ripete.

Storia dell’ora legale

La scuola

Le altre

I costi

"Lakay Mwen"



La zona dove sono la fondazione "Lakay Mwen" e la scuola "Institution Mixte la Providence de Sibert" si trova a 20 minuti di strada da Cité Soleil, la baraccopoli più violenta e malfamata di Haiti. Lì vivono, in condizioni pietose, più di 200.000 persone ammassate in circa 3 kmq di territorio. Questi luoghi, fino a poco più di 25 anni fa, erano interamente coltivati a canna da zucchero, ma nel 1986, quando Jean Claude Duvalier, alias Baby Doc, andò al potere, decise di cacciare la compagnia statunitense "proprietaria" della piantagione. Al posto della canna da zucchero cominciarono a spuntare baracche e piccole case in muratura: un'occupazione selvaggia dell'area, da parte di poveracci, opportunisti, piccoli rais di quartiere e altri, che trasformò la zona rurale in una delle periferie degradate di Port-au-Prince. Il quartiere, oggi, non è come l'immensa baraccopoli "Cité Soleil", ma sta sulla "buona" strada, anche perché il forte inurbamento e le terribili condizioni di vita della gente preludono ad un imbarbarimento dei rapporti sociali.

La Fondazione "Lakay Mwen" è guidata da Maurizio Barcaro. La nostra amicizia con lui cominciò nel maggio 2005 quando si rivolse a noi per chiedere aiuto: "Mi chiamo Barcaro Maurizio, sono di Milano e vivo da 11 anni in Haiti dove ho fondato e dirigo la Fondazione 'Lakay Mwen'. I fini della Fondazione sono quelli di venire incontro ai bisogni immediati delle fasce più povere della popolazione: vecchi, donne e bambini. Abbiamo una casa-accoglienza per anziani, handicappati e abbandonati, che raccogliamo per le strade di Port-au-Prince, una scuola elementare-media che ospita 450 bambini poveri dei quartieri circostanti e aiutiamo anziani, vedove e bambini del vicinato nei loro bisogni più immediati: medicinali, cibo, vestiti, soldi per l'affitto ecc. ". Non era poca cosa!

La "Institution Mixte la Providence de Sibert" – ci dice ancora Maurizio - è molto apprezzata nella zona e non soltanto per l'attività didattica che vi si svolge con serietà e continuità. E' anche bella da vedere. E' pulita e, al suo interno, ci sono gli spazi necessari, i banchi e le sedie. Lo diciamo perché, da queste parti, non è molto facile vedere cose belle e pulite. In altre scuole può capitare di doversi sedere per terra (anche se si paga molto) e ritrovarsi in un'aula sovraffollata in mezzo al disordine e, spesso, alla sporcizia.

Si tratta di scelte "politiche" e didattiche coraggiose. Ad esempio, quest'anno abbiamo selezionato soltanto 150 studenti, nonostante che i posti a disposizione fossero 280. Non è crudeltà! Semplicemente, a suggerire questa decisione c'è la consapevolezza che è inutile far frequentare la scuola secondaria ad alunni che sanno a malapena leggere e scrivere o non sanno neanche quello.

Io credo fermamente che un progetto debba essere funzionante e ottenere almeno in parte certi obiettivi. I nostri sono, appunto, quelli di offrire una buona istruzione a questi giovani e diciamo che pur essendo solo al secondo anno di funzionamento ci sono già certi risultati confortanti. Per esempio, l'anno scorso 35 dei nostri studenti sono andati all'esame di stato e solo 3 sono stati bocciati. E', in un certo senso, un premio ai nostri sforzi. E' un riconoscimento al lavoro del direttore, degli insegnanti e, perché no, anche alla serietà con la quale affrontiamo il nostro lavoro. Molti sono gli elementi che contribuiscono al buon andamento: dai corsi di aggiornamento per i professori che facciamo ogni anno, alla disponibilità di materiale per gli studenti e anche gli stipendi decorosi e regolari che vengono pagati agli insegnanti. Ad Haiti sono pochissimi i lavoratori che ricevono una retribuzione adeguata al loro impegno e, soprattutto, con continuità.

Recentemente abbiamo allestito una sala computer introducendo l'Informatica tra le materie del programma didattico e, forse, arriverà una volontaria per qualche mese per proporre agli insegnanti dei corsi di "Metodologia dell'insegnamento", ovvero sulla "comunicazione didattica". Non si tratta di sostituire dei metodi tradizionali, ma piuttosto di dare a questi professori opportunità nuove e diverse, strumenti di lavoro più adeguati.

Un sogno che dovremo far diventare realtà e, se vorrete, insieme, è quello di introdurre dei corsi professionali per quanti non hanno le competenze scolastiche necessarie per andare avanti negli studi. Diciamo che la nostra ambizione è quella di prendere un bambino e portarlo o al diploma o a una professione artigiana. Solo il tempo ci dirà se siamo sulla strada giusta.

Personalmente ho un grande rispetto per questi giovani. Conosco le storie di tutti e so quello che fanno, come soffrono, quello che pensano. Tra di loro molti lavorano al mattino, altri aiutano la mamma con i fratellini più piccoli. Tantissimi non hanno i genitori, o hanno la sola mamma. Quasi tutti vivono in baracche o case fatte di terra e lamiera. So che alcuni mangiano una volta al giorno, dormono per terra o su un letto insieme ad altre 3-4 persone. Non hanno la luce per studiare di sera, né acqua in casa per lavarsi o cucinare. Non hanno neanche un piccolo spazio qualsiasi per conservare i loro libri e le loro povere cose. Ogni giorno si fanno otto chilometri a piedi per venire a scuola lungo strade piene di fango e sporcizia.

Ma sono giovani e pieni di vita. Hanno il futuro davanti e sorridono pieni di speranza... Insomma, ti danno la forza per dire che vale la pena affrontare lavoro e difficoltà, per tentare di dare loro una possibilità nella vita. Agli amici, ai professori, dico sempre che se riusciamo a portare anche soltanto la metà degli studenti al diploma o ad una professione qualsiasi abbiamo ottenuto un buon risultato... Sono loro, i giovani, infatti, il futuro di questo disgraziato Paese e la loro formazione è il primo passo importante per costruire un avvenire. Ogni Paese ha la sua storia, più o meno tormentata, quella di Haiti è terribile. Tutti qui auspicano che finalmente ci sia un poco di pace, che diminuisca la violenza, che tutti possano mangiare e bere, che si possa andare per le strade senza paura. E, abbandonando il fatalismo della miseria, è necessario cominciare a pensare che non c'è soltanto il passato e il presente, ma che esiste anche la speranza nel futuro.

Il piacere del bello e pulito!

Il progetto

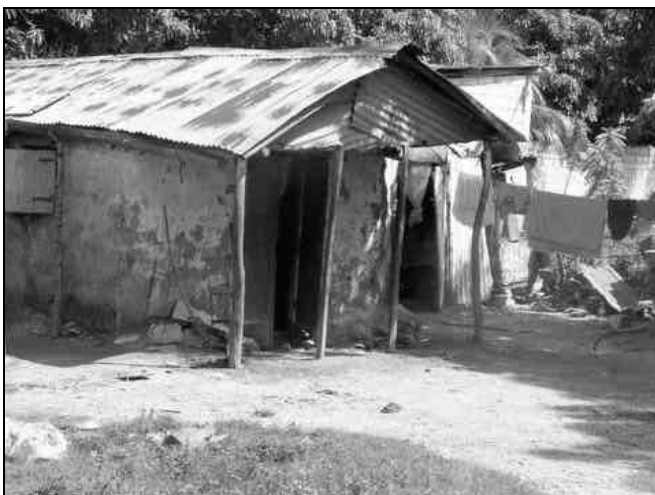
Sala computer

Il sogno

La loro vita

Il futuro?

Haiti non è Tahiti



Haiti, come dite voi di ABC, non è Tahiti. E' una realtà difficile e spesso tragica. Haiti è tornata sulla scena internazionale nel febbraio del 2002, dopo il secondo "allontanamento" di Aristide. Da allora è stato un susseguirsi di difficoltà e di violenza, insieme al fenomeno dei sequestri di persona fino allora sconosciuto. Un nuovo presidente è stato eletto quest'anno, a febbraio, ma è presto per fare bilanci. C'è stato un momento di sollievo sociale tra febbraio e maggio, ma con giugno sono ricominciati gli omicidi e i rapimenti. Da novembre è tornata la "serenità", forse per una presenza più attenta sul territorio delle forze internazionali e della polizia che lavorano insieme, anche se ci sono alcune zone cittadine, per lo più dei quartieri poveri o delle baraccopoli, che rimangono inaccessibili anche per loro.

I prezzi continuano a salire, nessuno viene a fare nuovi investimenti o affari a Port-au-Prince, mentre chi può e chi ha i soldi scappa... Mentre i poveracci non possono scappare e io, che vivo in Haiti da 14 anni, devo confessare che non riesco a capire come questa gente possa vivere in queste condizioni. Nelle campagne si campa coltivando piccoli orti e allevando qualche animale. Non c'è elettricità, gas, acqua, né, tantomeno... la Coca Cola.

Il richiamo della città, che sembra dare qualche possibilità di vita in più, è sempre più forte e così le baraccopoli crescono, le campagne si impoveriscono. E' l'inurbamento, che prelude all'aumento dei fenomeni della violenza dettata dalla fame e dalla disperazione. La gente si aspetta molto dal nuovo Presidente il quale non ha una bacchetta magica, anche se, gli haitiani, nella loro storia, hanno dimostrato di avere avuta sempre tanta pazienza.